

La proposta Camusso (Cgil): attenti a non diminuire ancora diritti e salari

Welfare dei figli, Angeletti apre alla «riforma possibile»

Tiraboschi: ma il lavoro non si crea per legge, più formazione

ROMA — La proposta del giuslavorista Pietro Ichino di riscrivere le regole del lavoro per i figli, oggi penalizzati rispetto ai padri, divide il mondo del lavoro. Il segretario della Uil Luigi Angeletti la condivide ritenendola una «soluzione intelligente e praticabile» e una idea «moderna che rende più efficiente il mercato e difende sul serio le persone». Seguita, per il sindacalista Uil, da una «attenta riforma dei sistemi di protezione nel momento in cui si perde l'impiego puntando sulla sussidiarietà e sul coinvolgimento delle associazioni territoriali». Ma né la Cgil, né il consulente del **Welfare** e allievo di Marco Biagi, Michele Tiraboschi, seguono Ichino. Naturalmente da due punti di vista diversi.

Susanna Camusso, segreta-

rio confederale della Cgil, crede che in Italia ci sia «un eccesso di legislazione» e che l'approccio giusto sia quello della semplificazione. Possibile, si chiede la sindacalista, che siamo l'unico Paese al mondo ad avere 45 tipologie contrattuali diverse? Semplificare, per la Camusso, significa ridurre il menù a tre situazioni base: il contratto a tempo indeterminato; l'apprendistato legato alla formazione; i contratti a termine solo per la stagionalità come era una volta. «Il fatto che in questi anni - spiega Susanna Camusso - si sia fatta avanti la convinzione che sia vincente la diminuzione dei diritti e dei salari è profondamente sbagliata e la prova è arrivata con la crisi: di certo l'articolo 18 non impedisce alle imprese di licenzia-

Il ragionamento di Michele Tiraboschi parte dalla forte asimmetria tra i profili professionali richiesti dalle aziende e quelli offerti dai giovani. «Ci sono moltissime imprese che vorrebbero assumere giovani anche a tempo indeterminato - afferma il professore di diritto del Lavoro all'università di Modena - ma non trovandoli li prendono con contratti precari per avere il tempo di prepararli». Per Tiraboschi la proposta di Ichino «lascia il tempo che trova, perché resto convinto che non sono le leggi a creare il lavoro, ma gli investimenti nel sapere e nella conoscenza». Un'altra «falla» nella costruzione giuridica di Ichino, secondo il consulente, risiede nel contratto unico fino a tre anni entro i quali il giovane può essere mandato a casa. «Lascia spazio

a troppi abusi - spiega - e poi è uguale per tutti, tende all'appiattimento e non valorizza i bravi».

Quando Tiraboschi parla di sapere e conoscenza, si riferisce soprattutto alla necessità di integrare al massimo la filiera scuola-università-impresa-lavoro per formare giovani secondo le reali necessità del mercato. «È assurdo che ci siano migliaia di giovani laureati in scienze umanistiche, magari col massimo di voti, che finiscono a fare i precari nei call center, infelici e sottopagati». La soluzione, per il docente che ha raccolto l'eredità di Biagi, sta soprattutto nel riscattare la centralità del lavoro manuale. «Inspiegabili pregiudizi hanno fermato la scelta verso il mondo dei mestieri, alla base della forza del made in Italy».

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un'idea moderna che rende più efficiente il mercato e difende sul serio le persone **Luigi Angeletti** leader Uil



CORRIERE DELLA SERA

Un lusso anche i contratti di serie B
Nessuno pensa al Welfare dei figli

di Pietro Ichino

Il mondo del lavoro è diviso in due. Da una parte c'è chi pensa che il lavoro sia un diritto e che il Welfare sia un dovere. Dall'altra parte c'è chi pensa che il lavoro sia un lusso e che il Welfare sia un optional. In questa seconda categoria ci sono i datori di lavoro e i sindacati che non hanno ancora capito che il Welfare è un investimento che rende più efficiente il mercato e difende sul serio le persone.

Lettera sul lavoro

Nel Corriere di ieri il giuslavorista Pietro Ichino ha scritto una lettera in cui sottolinea le anomalie del mercato del lavoro

